

VERSO LE ELEZIONI



Un quesito ideologico che non aiuta la scuola pubblica

L'INTERVENTO

MARIA CHIARA CARROZZA*

SEGUE DALLA PRIMA

E per fare questo abbiamo bisogno soprattutto di una scuola pubblica più forte. Come ha detto il presidente Letta, la società della conoscenza e dell'integrazione si costruisce sui banchi di scuola e nelle università. Si dirà: non basta, è necessario andare dalle parole ai fatti. Bene, questo vuol dire esattamente affrontare con serietà i temi veri, parlare di competenze degli alunni, di cultura formativa, di investimenti. E questo significa mettere davanti a tutto le esigenze dei bambini, perché dobbiamo avere a cuore una scuola che dia opportunità a tutti loro. Una scuola che non escluda nessuno. Dare risposte a tutti i bambini è l'esigenza pubblica per eccellenza, in cui i beni comuni sono tutte le realtà educative che, in un sistema integrato, sanno mettersi al servizio della formazione dei nostri figli nel rispetto dell'interesse collettivo. Infatti, secondo la legge 62 del 2000, nota come legge Berlinguer, il sistema d'istruzione nazionale integrato è costituito da scuole comunali, scuole nazionali e scuole paritarie, che svolgono tutte un servizio pubblico. Davanti a queste esigenze pressanti, e davanti a un sistema educativo come quello bolognese che in una sussidiarietà positiva ha trovato un'occasione di allargamento di opportunità per tutti, con risultati di eccellenza testimoniati dalle esperienze e dalle statistiche, il dibattito sul referendum di domenica 26 maggio di Bologna sembra privilegiare soprattutto le esigenze politiche e i diversi posizionamenti ideologici, piuttosto che gli interessi dei bambini. A volte, in queste discussioni, la prima impressione è che ci si dimentichi di loro con troppa leggerezza: la sacrosanta battaglia per una scuola pubblica più forte non si può vincere mettendosi contro chi cerca di dare un posto a tutti i bambini. Peraltro, come ricordato da studiosi tra cui Giulio Sapelli e Stefano Zamagni, la stessa teoria

dei beni comuni prevede che forme educative non statali adempiano a fini pubblici.

Su questo è necessario fare chiarezza. La sussidiarietà, nell'ambito del sistema bolognese e della legge 62/2000, non è in nessuna maniera una forma di privatizzazione, ma un modo con cui l'organizzazione delle persone risponde a una domanda della società, realizzando un contributo dal basso che è in linea con gli standard europei. Penso che dovremmo tutti imparare, in questi giorni, dal buon senso che Romano Prodi ha espresso nella sua posizione, evidenziando che l'accordo attuale ha funzionato per anni e ha permesso di ampliare il numero di bambini ammessi alla scuola dell'infanzia, che nel sistema integrato bolognese fra scuole comunali, scuole statali e paritarie riesce a coprire ben il 98% della domanda. Per queste ragioni, pur nel rispetto di tutte le posizioni, come ministro dell'Istruzione punto a un buon governo pubblico del sistema attuale. Inoltre, non ritengo che la vicenda bolognese debba essere trasformata in una bandiera nazionale. In questa posizione non c'è nessuna diminuzione dell'attenzione per la scuola pubblica. Il fine di questo governo e del Ministero dell'Istruzione è esattamente l'opposto. Nelle manifestazioni di Brindisi e a Palermo, a cui ho partecipato con emozione negli ultimi giorni, ho potuto toccare con mano quanto la scuola svolga un ruolo essenziale come laboratorio di una cittadinanza responsabile, grazie al coraggio degli insegnanti. Sappiamo che il mondo dell'istruzione pubblica ha bisogno di investimenti, di fiducia e di buon senso. Ha bisogno di dare risposte alle domande giuste: sul personale, sulla dispersione e sull'edilizia scolastica. Pensiamo che molte di queste giuste domande italiane possano avere, nelle prossime settimane, risposte concrete europee e siamo al lavoro, con il massimo impegno, per garantire i diritti di tutti i bambini.

*Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Il Pd a San Giovanni Il Cav molla Alemanno

Ci siamo, ultimo giorno della sfida elettorale per il Campidoglio, favoriti al ballottaggio Ignazio Marino e Gianni Alemanno, con l'incognita 5 stelle, che tuttavia, con il candidato De Vito, ha fatto una campagna apparsa fiacca.

Ignazio Marino a piazza San Giovanni, Gianni Alemanno al Colosseo, Marcello De Vito a piazza del Popolo, Alfio Marchini al parco Schuster a San Paolo, Sandro Medici a Santa Maria in Trastevere, animeranno un pomeriggio romano di musica e politica, con qualche polemica e qualche giallo sugli sponsor politici dei candidati. Silvio Berlusconi, che ha registrato uno spot in favore del sindaco uscente che va a manetta sulle radio locali, potrebbe disertare la piazza. Non è un mistero per nessuno che il cavaliere ha dato il suo sostegno ad Alemanno ob torto collo e non avrebbe voglia di accomunare la sua immagine a quella perdente del sindaco, tanto più che su Roma incombe, il rischio caos per lo sciopero di 24 ore dei mezzi pubblici proclamato da alcune sigle sindacali.

Nelle intenzioni, gli appuntamenti di oggi, dopo il gran finale politico su Sky di ieri sera, sono più festaioli e musicali che politici. San Giovanni, per la coalizione che sostiene Marino, è la piazza della tradizione di sinistra riconquistata, «festa della democrazia e di liberazione», dice Marino. L'ultima polemica della campagna il candidato del centro sinistra, in conferenza stampa insieme a Luigi Neri (Sel), la dedica «peggior sindaco di Roma». Un delitto, sostiene, «non aver portato a termine nelle periferie i progetti di riqualificazione già finanziati dal 2006». «Da sindaco - aggiunge - avvierò subito i lavori dei 17 cantieri, ennesimo fallimento di Alemanno».

A San Giovanni si inizia alle 17 e 30, Guglielmo Epifani sarà presente ma non salirà sul palco, per marcare la differenza dal «padrinaggio» di Beppe

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Sfida finale per il voto di Roma. Il centrosinistra torna nel suo «luogo storico». Anche Grillo nella Capitale. Berlusconi verso il no

Grillo per De Vito e da quello, in forse, di Berlusconi per Alemanno. Gli artisti che si alterneranno sul palco di Ignazio Marino hanno dato la loro adesione gratuitamente, il budget della manifestazione è al minimo, il comitato elettorale si è avvalso, in particolare, del contributo di parlamentari e consiglieri regionali. La prima a solcare il palco, alle 17.30, sarà la Mosbanda. Successivamente si esibiranno Andrea Rea e la Piccola Banda Ikona. La maratona musicale proseguirà con Silvia Salemi, i seiottavi & capobanda, Luca Bussoletti, l'Anonima Armonisti, le Nuove tribù Zulu e i Ladri di Carrozze. Alle 18.30 scatta l'ora dei «big» con Antonio Maggio, vincitore dell'ultima edizione di Sanremo Giovani. Saliranno sul palco poi gli Akunamatata e la Banda Rustica e gli Stonfiss, autori dell'inno della campagna elettorale.

Nel tardo pomeriggio gran finale con Francesco Di Giacomo (voce storica della Banda del Mutuo Soccorso), i Velvet, Stefano Di Battista, Danilo Rea, Nicola Piovani, Grazia Di Michele, er Piotta, Massimo Bubola. Concluderà la serata la Banda di Testaccio. A condurre sarà Dario Vergassola, ci sarà il cabaret di Dado e Max Paiella, e gli interventi d'autore di Stefania Sandrelli, Giobbe Covatta, Leo Gullotta, Massimo Ghini, Alessandro Gassman, Massimo Wertmuller, Giulio Scarpati e Massimiliano Bruno. Ignazio Mari-

no sarà intervistato intorno alle 19 da Vergassola e concluderà intorno alle 21, introdotto da Nicola Zingaretti.

Beppe Grillo, per supportare il candidato Marcello De Vito, si «accontenterà» di piazza del Popolo. Di ieri l'ultima polemica sulla «desistenza» che il comico genovese avrebbe scelto a Roma. A sollevare la polemica è stato Andrea Mondello, presidente di Confindustria, che si è espresso in favore di Alfio Marchini, aggiungendo che la campagna sotto tono dei grillini prelude al sostegno a Marino al ballottaggio. La replica di De Vito: «La nostra campagna non è stata sotto tono, ma orientata al dialogo con il territorio e con i suoi protagonisti, i cittadini. Il presunto accordo con Marino è il frutto dei classici ragionamenti degli uomini di palazzo che cercano pagliuzze negli occhi altrui, disorientati dalla trave che li rende ciechi». Sulle spese del M5S ha chiesto chiarimenti Marchini: «Dicono di aver speso 10.000 euro ma è comparso il faccione di De Vito sugli autobus, non credo che bastino i 10.000 euro».

Nel parco di San Paolo il concerto di Antonello Venditti per la chiusura di Marchini sarà preceduto dalla performance del comico Maurizio Battista, «non ci sarà il classico comizio», dicono al comitato.

Infine Sandro Medici (ci limitiamo a questi quattro ma i candidati sindaco sono 19) ha scelto, per il gran finale, una due giorni, ieri al Parco San Sebastiano un grande partèrre di artisti fra i quali Elio Germano, Valerio Mastandrea, Marina Rei, Rodrigo D'Erasmo e Roberto Dell'Era (Afterhours), oggi la conclusione a Santa Maria in Trastevere. Ieri alle Terme di Caracalla con Medici c'era anche Johnny Palomba, blogger romanesco che ha inventato l'ashtag di «Se Arfio diventa sindaco», che ha fatto il controcomico alla campagna di Alfio Marchini. Ieri c'è stato un incontro fra i due. Molto cordiale ma Johnny Palomba ha precisato che lui vota Medici.

Brescia, voto nella crisi più nera

- Dopo una pessima prova il sindaco Pdl Paroli si ripresenta
- Nei sondaggi il Pd Del Bono lo raggiunge

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A BRESCIA

Alle elezioni amministrative di questo fine settimana i bresciani troveranno sulle loro schede elettorali gli stessi nomi di cinque anni fa: il sindaco uscente Adriano Paroli, sostenuto da tutto il centrodestra, lo sfidante democratico Emilio Del Bono, e due candidati civici, entrambi di area progressista, Laura Castelletti e Francesco Onofri. Ma dal 2008 il mondo politico italiano è cambiato. La città è cambiata, sotto i colpi di una crisi che per la prima volta ha reso vulnerabile una fortezza industriale da piena occupazione o quasi. E il Comune è cambiato, impoverito da una amministrazione scellerata che, non potendo più contare sui dividendi dell'ex municipalizzata Asm dopo la fusione con la milanese Aem, ha generato un buco di bilancio per il solo 2013 di almeno 30 milioni di euro.

Così la partita per decidere il sindaco che governerà la Leonessa d'Italia

per i prossimi cinque anni, che saranno probabilmente i più difficili dal dopoguerra ad oggi, si ripropone con sfide inedite e nuove variabili, a seconda delle esperienze maturate dai candidati dallo scorso turno elettorale. L'unico nome fresco di stampa sarà quello della grillina Laura Gamba, l'avvocata che si è aggiudicata con 34 voti la competizione on-line indetta dal movimento per scegliere il proprio campione. Poco stupiscono, dunque, lo scarso peso politico guadagnato in campagna elettorale e il misero 4% accreditato dai sondaggi.

L'uscente Paroli cerca la riconferma con una coalizione compatta dall'estrema destra all'Udc, ma appesantito da una zavorra di assenze, inefficienze ed inchieste giudiziarie che nemmeno l'arrivo finale del Giro d'Italia nel giorno di apertura delle urne - aggiudicato dall'amministrazione per 700mila euro - potrà far dimenticare. Il sindaco pidiellino è stato visto ben poco in città durante il suo mandato: trattenuto a Roma dal doppio incarico di parlamentare che si è sempre rifiutato di lasciare, ha abbandonato l'amministrazione nelle mani del suo vice leghista Fabio Rolfi. Nel frattempo la magistratura ha dovuto aprire tre inchieste (fatto inedito a Brescia, che vanta una tradizione di buona gestione della cosa pubblica) per interessi illeciti nell'assegnazione di appalti per la mobilità, per sospetti sovrapp-

prezzi nell'acquisto di immobili da parte della controllata Brixia Sviluppo, e per una truffa da 800mila euro ai danni del Comune per alcune mostre di Brescia Musei. E i membri della sua maggioranza si sono distinti per l'uso a fini personali delle carte di credito dell'amministrazione per 50mila euro, o per 29mila euro di multe per eccesso di velocità prese dalle auto blu, o per i 2mila euro spesi per patrocinare il torneo di calcio padano organizzato da Renzo Bossi.

Il confronto con lo sfidante Emilio Del Bono, che secondo i sondaggi dovrebbe andare al ballottaggio con nemmeno un punto percentuale di distacco, è stridente. Il candidato democratico, appoggiato dal Pd e dalla lista «Brescia per il lavoro» in cui sono confluite Sel e la lista di Marco Fenaroli (l'ex segretario della Camera del lavoro cittadina, che lo scorso aprile aveva sfidato Del Bono nelle primarie di coalizione), nel 2008 ha rinunciato al proprio seggio da parlamentare per rimanere in consiglio comunale a guidare l'opposizione. E la differenza si sente. Nei risultati di una campagna elettorale...

...
La candidata grillina Gamba è stata scelta con appena 34 voti nel referendum on line